#articleTitle

Στοιχεῖα e dio in P.Herc. 1670, fr. 27.2 (Filodemo, De providentia)

#author

Vergara, Claudio

#affiliation

Università Ca'Foscari

#email

holger.essler@uni-wuerzburg.de

#acknowledgement

Ringrazio per i preziosi suggerimenti Holger Essler, Giuliana Leone, Francesca Longo Auricchio, Federica Nicolardi. Naturalmente rimango l’unico responsabile di eventuali errori.

La maggior parte dei resti dell’opera di Filodemo nota come De providentia ha restituito tracce di una polemica epicurea su vari aspetti di cosmologia e di teologia. Nondimeno in alcuni punti l’atteggiamento polemico sembra lasciare spazio a esposizioni di dottrina epicurea, con cui probabilmente Filodemo motivava le proprie risposte alle posizioni degli avversari.

Il P.Herc. 1670[[1]](#footnote-1), che conserva le parti finali del trattato[[2]](#footnote-2), è noto soprattutto perché ci ha restituito una critica di Filodemo agli Stoici sulla teoria della provvidenza, in particolare sulla sua inconciliabilità con l’esistenza del male. Questa sezione polemica occupa le ultime e meglio conservate colonne del papiro (frr. 1-18\*; la numerazione è di Bassi). Le colonne precedenti (frr. 19-30\*)[[3]](#footnote-3) sono invece molto lacunose, ma il testo superstite lascia pensare che trattassero della costituzione fisica del cosmo: si possono leggere interessanti accenni a questioni più specifiche, quali il movimento degli elementi e la formazione dei corpi celesti, ma non è sempre possibile comprenderne il contesto né stabilire se il punto di vista esposto sia quello epicureo oppure quello degli avversari oggetto della polemica[[4]](#footnote-4).

In alcuni casi il riesame del papiro permette di fare significativi passi in avanti nella comprensione di queste difficili colonne. Un esempio può essere rappresentato dalla ricognizione che ho condotto sul fr. 27.2[[5]](#footnote-5), di cui presento qui una nuova edizione.

Della colonna sono superstiti soltanto le prime dodici linee a partire dal margine superiore e in ciascuna di esse l’inchiostro è quasi del tutto evanido. L’inaffidabilità del disegno realizzato da Mario Arman nel 1911 rappresenta bene il precario stato del papiro in questo punto e Ferrario, che ha curato l’ultima edizione del P.Herc. 1670 nel 1972, poteva pubblicare soltanto quattro linee con i mezzi allora a disposizione (l. 3 κινε]ῖν ἅπαντος̣ ἁπλῶς; l. 4 ]ων καὶ τῶν [; l. 5 ] ἐπιτηδε[ί]ων εἰς [; l. 6 ] ἄλλ[ο] σ̣υντ̣ε̣λεῖ[ν)[[6]](#footnote-6). Sul contenuto la studiosa si limitava perciò a constatare che probabilmente la discussione vertesse sulla formazione dei corpi, osservando che mancavano elementi sufficienti per ricavare ulteriori dati e per chiarire se le posizioni riportate fossero epicuree oppure stoiche[[7]](#footnote-7).

La rinnovata analisi della colonna sul fondamento dell’autopsia del papiro, ma soprattutto delle immagini multispettrali, che consentono di leggere molto più di quanto non si riesca dall’originale col microscopio, mi ha permesso di recuperare per buona parte il testo superstite, la parte finale di un periodo (ll. 3-9) e l’inizio di quello successivo (ll. 9 ss.)[[8]](#footnote-8). Le nuove letture apportano un buon avanzamento nella comprensione del contenuto: è possibile non solo confermare l’ipotesi di Ferrario sull’ambito generale, cioè la costituzione dei corpi, ma anche andare un po’ oltre e collegare il passo alla dottrina atomistica epicurea, individuando in particolare una discussione a proposito di στοιχεῖα eterni.

Riporto di seguito il testo da me riletto, seguito dal commento, che metterà in luce la somiglianza del vocabolario qui adoperato con quello di altri testi epicurei di ambito fisico-cosmologico e richiamerà alcuni passi dalle opere teologiche di Filodemo che, a mio avviso, possono essere utili per contestualizzare il lessico, soprattutto nelle ll. 8 s., in cui leggiamo un riferimento agli στοιχεῖα di cui è costituito il dio.

#editionDCLP

#metadata

|  |  |
| --- | --- |
| Located: Place | Hermopolis (?) |
| Material | Papyrus |
| filename | 62498 |
| dclp | 62498 |
| dclp-hybrid | pylon;1;7 |
| Descriptive title | Filodemo, De providentia |
| Date of text | I v. Chr. |
| Inventory no. | P.Herc. 1670 fr. 27 |

#text

<S=.grc

<=

1. [ca.5].1 κα[.1]ταβ.3

2. [ca.5].5μ̣ε̣θα

3. [τ]ῶ̣ν ἅ̣παντος ἁπλῶς

4. [σ]τ̣ο̣ι̣χε̣ίων καὶ τῶν ἄλ

5.- λ̣ω̣[ν] ἐπιτηδεί̣ων εἰς

6. [τὸ].3λ̣[.1].1[.1] συντελεῖ

7.- [σθαι] δ̣ι̣αιων[ίω]ς ὄντων,

8. [ὥσ]π̣ερ καὶ [τῶ]ν̣ τοῦ θε

9.- [οῦ. ] προσέτ̣[ι] δ̣ὲ̣ τὸ νο

10.- [εῖν] κ̣ινητὰ̣ σ̣τ̣ο̣ιχ̣εῖ̣α

11. <:[.2].1νῆσαι|alt|[γε]ν̣νῆσαι:> ποτ̣\*apostrophe\*α.3

12. [ca.5].1ενος η.1[.2]

12. lost.?lin

=>

#translation

<T=.it

<=

((1)) … degli elementi di ogni cosa in generale e degli altri (elementi) adatti a che si realizzi … , dal momento che sono in eterno, come anche quelli del dio. Inoltre il concepire che elementi mobili in qualche tempo …

=>

=T>

#commentary

1. Non è chiaro se dopo la sequenza κα ci sia lacuna o se i due lembi di papiro debbano essere accostati in prossimità della frattura. Nel primo caso, l’ampiezza della lacuna permetterebbe l’integrazione solo di κα[ί, mentre, nel secondo, dovremmo leggere κατα.

2. È possibile che alla fine della linea vi fosse un verbo alla prima persona plurale, che probabilmente introduceva il punto di vista epicureo esposto subito dopo.

3. Il nesso costituito da πᾶς o ἅπας e ἁπλῶς è ben attestato in Filodemo[[9]](#footnote-9), di solito finalizzato a generalizzare un concetto, con ἁπλῶς nel senso di «in generale»[[10]](#footnote-10).

4. All’inizio della linea il papiro è mal conservato. Delle prime due lettere visibili, τ e ο, restano soltanto tracce della metà superiore, mentre il resto è coperto da uno strato sovrapposto; del τ è visibile l’estremità destra della traversa e dell’ο una breve traccia curvilinea appartenente al tratto sinistro della lettera. Dello ι successivo si scorge l’apice orizzontale che in questo rotolo ne adorna usualmente la base, a sinistra della verticale. Del χ si conservano l’apice orizzontale a sinistra della prima obliqua in basso ed entrambe le oblique fin quasi al punto di convergenza. Infine dell’ε rimangono soltanto tracce della metà inferiore della curva e dell’estremità del tratto mediano.

La parola στοιχεῖον, in contesti di fisica e cosmologia, ha significati diversi a seconda dell’indirizzo filosofico a cui viene riferita; negli autori epicurei indica elementi costituenti della materia[[11]](#footnote-11).

5. La presenza di ἐπιτήδειος con στοιχεῖα – evidentemente sottinteso in τῶν ἄλ|λ̣ω̣[ν] ἐπιτηδείων – sembra rientrare nell’uso tecnico che di quest’aggettivo viene fatto nei testi epicurei in cui si discute di teoria atomistica[[12]](#footnote-12). Nell’Epistola a Pitocle ci sono diversi casi in cui ἐπιτήδειος è utilizzato con termini indicanti i costituenti di un corpo, come ἄθροισμα, ἄτομος e σπέρμα. In ciascuno di questi casi serve a denotare l’adeguatezza dei costituenti per realizzare un determinato tipo di corpo: ad esempio, alcuni sono tali da essere adatti o destinati alla formazione degli acquazzoni (βιαιοτέρας ἐπαρδεύσεως γινομένης ἀπό τινων ἀθροισμάτων ἐπιτηδείων εἰς τὰς τοιαύτας ἐπιπέμψεις)[[13]](#footnote-13).

6 s. Per la costruzione di ἐπιτήδειος con εἰς e l’infinito sostantivato (ll. 6 s. τὸ] … συντελεῖ|[σθαι), vale ancora il parallelo con l’Epistola a Pitocle, dove in alcuni casi la preposizione regge appunto un infinito sostantivato, una volta in particolare τὸ τελέσαι (ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι)[[14]](#footnote-14). Il verbo συντελέω al medio è specifico delle opere fisico-cosmologiche del Giardino per indicare la realizzazione fisica di un corpo[[15]](#footnote-15). È plausibile che nella nostra colonna il verbo sia utilizzato con un senso simile.

È difficile tentare di comprendere quanto ci sia a l. 6 prima della sequenza συντελει a causa dello stato precario del papiro. Ferrario scriveva ] ἄλλ[ο], difficilmente difendibile sulla base di quanto si legge sull’originale, mentre il disegno non riproduce questa linea. Le prime tracce superstiti, di cui si vede soltanto la parte superiore (il resto è coperto da un sovrapposto), sono un’obliqua discendente e, poco oltre, una breve verticale, leggermente arcuata in alto verso destra; forse costituiscono resti di un ν o del calice di un υ. Segue una lettera piuttosto abrasa ma il cui tracciato triangolare rimanda a un α, un δ o un λ. Della lettera successiva si distingue soltanto l’apice orizzontale che doveva adornarne la base. Si individuano poi un λ, una lacuna di una lettera, resti molto esigui di quello che sembra un tratto orizzontale e una lacuna di una lettera.

7. La traccia della prima lettera visibile sembra compatibile con parte dell’obliqua sinistra di δ, anche se questo sembrerebbe comportare un δ più stretto rispetto all’ampiezza media della lettera nel rotolo; va comunque detto che essa si presenta molto variabile. La traccia che segue è parte dell’estremità superiore di una verticale. La lettura δ̣ι̣ porterebbe all’interessante acquisizione di una forma di διαιών ο διαιώνιος in relazione all’eternità degli στοιχεῖα, che anticipa la menzione della divinità nelle due linee successive, dal momento che nelle opere teologiche di Filodemo il campo semantico di αἰών è comunemente associato agli dèi[[16]](#footnote-16).

Per ragioni di spazio ho ritenuto preferibile l’integrazione dell’avverbio δ̣ι̣αιων[ίω]ς, per quanto non attestato in Filodemo, mentre si trovano δι’ αἰῶνος e l’avverbiale διαιώνιον con il verbo ὑπάρχω[[17]](#footnote-17).

8 s. Le integrazioni ὥσ]π̣ερ e [τῶ]ν̣ sono piuttosto agevoli; per quanto riguarda [τῶ]ν̣, del ν restano l’asta verticale e, poco di seguito, tracce del punto di convergenza, in basso nello spazio della linea, tra la diagonale discendente e il secondo tratto verticale. Alla fine della linea, si riconosce chiaramente la sequenza θε, che ho integrato θε|[οῦ; è escluso invece θε[ί|ου, dal momento che dopo l’ε comincia subito lo spazio dell’intercolumnio.

Le due linee possono essere interpretate «come anche (sono in eterno) quelli (gli στοιχεῖα) del dio», evidentemente in riferimento alla costituzione atomica della divinità[[18]](#footnote-18).

9. All’inizio di questa linea, dopo l’integrazione della desinenza (θε|[οῦ), in lacuna resta ancora lo spazio per una lettera, plausibilmente occupato dal vacat, usato sistematicamente in questo rotolo per segnalare la fine di un periodo.

9-11. Il nesso προσέτι δέ in Filodemo è attestato nel De sensibus e nel De oeconomia, in questo secondo caso a inizio di periodo[[19]](#footnote-19).

Se in queste linee seguiva una discussione sulla formazione dei corpi, è possibile che all’inizio di l. 11 prima di ποτ’ ci sia l’infinito aoristo γε]ν̣νῆσαι, retto da τὸ νο|[εῖν che ho ritenuto opportuno integrare a ll. 9 s. La traduzione in tal caso sarebbe: «Inoltre il concepire che elementi mobili abbiano generato in qualche tempo … ».

Dopo la sequenza ποτ e l’α immediatamente successivo, si vedono un apice orizzontale in basso e adiacente una verticale, arcuata verso destra in alto; è plausibile che vadano riconosciuti i resti della parte sinistra di un τ o di un υ – anche ι è possibile, ma meno probabile, dal momento che in questo rotolo, quando ι segue α, l’apice tracciato a sinistra della base di ι è di solito contiguo alla seconda obliqua dell’α, mentre qui l’apice è staccato dall’α. In seguito è possibile scorgere minime tracce di altre lettere a malapena distinguibili.

12. Nello spazio sottostante all’η, si vedono tracce di un ε o di un θ e di una seconda lettera. L’analisi autoptica dell’originale ha rivelato che non appartengono a questa colonna in quanto si trovano su uno strato sovrapposto.

Grazie alle nuove letture, dunque, siamo in grado di leggere un testo più completo del fr. 27.2; inoltre, i paralleli lessicali con altre opere del Giardino permettono di riconoscere la matrice epicurea delle posizioni qui esposte. Non c’è dubbio che il testo rimandi a un’esposizione condotta nell’ambito della costituzione di corpi, con un interessante accenno a στοιχεῖα eterni. La brevità del testo superstite, tuttavia, non permette di riconoscere in che modo proseguisse la discussione da l. 9, dove Filodemo parla di κινητικὰ στοιχεῖα, e di formulare in generale ipotesi sulla finalità di quest’esposizione.

Alla luce della centralità del vocabolario atomistico, quanto Filodemo dice nella parentetica che ho letto a ll. 8 s. (ὥσ]π̣ερ καὶ [τῶ]ν̣ τοῦ θε|[οῦ) è invece ascrivibile a un contesto preciso. Infatti, l’affermazione secondo cui gli στοιχεῖα del dio sono in eterno (δ̣ι̣αιων[ίω]ς) costituisce evidentemente un richiamo alla concezione epicurea secondo cui la divinità è costituita da aggregati atomici di eterna durata, di cui abbiamo testimonianza sia nelle opere della Scuola sia nelle testimonianze dossografiche[[20]](#footnote-20). A questo proposito, il nostro testo presenta una notevole affinità dal punto di vista lessicale con alcuni passi che si leggono nella sezione iniziale del De pietate in cui Filodemo polemizza contro chi affermava che non è possibile concepire una divinità che sia contemporaneamente eterna e costituita di aggregati atomici. Tale affinità è molto stretta con la col. 13, dove sembra che si debba leggere che gli dèi sono ἑνότητες formate da στοιχεῖα tra loro simili (δύναται γὰρ ἐκ τῆς |5 ὁμοιότητος ὑπάρ|χουσι διαιώνιον | ἔχειν τὴν τελείαν | εὐδαιμονίαν, ἐ|πειδήπερ οὐχ ἧτ|10τον ἐκ τῶν αὐτῶν | ἢ τῶν ὁμοίων στοι|χείων ἑνό̣τ̣ητες {ι} | ὑποτελεῖσθαι δύ̣|ν̣ανται)[[21]](#footnote-21). Sempre in ambito teologico, un vocabolario simile a quello del nostro testo si riscontra anche nella discussione sulle sedi abitate dagli dèi nella col. 11 del P.Herc. 152/157, che conserva un libro incerto De dis di Filodemo: nella colonna si parla di un luogo che gli στοιχεῖα che compongono la divinità non lasciano per l’eternità (ἔστιν μὲγ γάρ τις ὡρισμένος τόπος̣, ὃν | οὐ⌈κ⌉ ἐκβαίνει τὸν αἰ̣ῶνα τὰ στοιχεῖα) e del movimento che è possibile immaginare per ἑνότητες costituite da στοιχεῖα divini (⌈ὥ⌉στε καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν ἑνότητας εὐόδως | νοεῖσθαι κινουμένα⌈ς⌉)[[22]](#footnote-22).

#bibliography

[Bassi, D. (1916)](https://papyri.info/biblio/83723) “Notizie di papiri ercolanesi inediti,” RFIC 44: 47-66.

[Diels, H. (1917)](https://papyri.info/biblio/83346) “Philodemus Über die Götter drittes Buch. I: Griechischer Text," APAW 4: 3-69.

[De Lacy, P.H. (1978)](https://papyri.info/biblio/83644) Philodemus, On Methods of Inference. Napoli.

[Essler, H. (2012)](https://papyri.info/biblio/83446) “Die Götterbewegung (Phld. Di III, Kol. 10, 6-Kol. 11, 7),” CErc 42: 259-275.

[Essler, H. (2011)](https://papyri.info/biblio/83807): Glückselig und unsterblich. Epikureische Theologie bei Cicero und Philodem, mit einer Edition von PHerc. 152/157, Kol. 8-10. Basel.

[Ferrario, M. (1972)](https://papyri.info/biblio/83452) “Filodemo «Sulla provvidenza»? (PHerc. 1670),” CErc 2: 67-94.

[Laursen, S. (1995)](https://papyri.info/biblio/83501) "The Early parts of Epicurus, On Nature, 25th book,” CErc 25: 5-110.

[Leone, G. (2012)](https://papyri.info/biblio/83833) Epicuro, Sulla natura, libro II. Napoli.

[Leone, G. (1984)](https://papyri.info/biblio/83504) “Epicuro, Della natura, libro XIV,” CErc 14: 17-107.

[Monet, A. (1996)](https://papyri.info/biblio/83541) “[Philodème, Sur les sensations], PHerc. 19/698,” CErc 26: 27-117.

[Obbink, D. (1996)](https://papyri.info/biblio/83888) Philodemus, On piety, Part 1. Oxford.

[Piergiacomi, E. (2017)](https://papyri.info/biblio/96001) Storia delle antiche teologie atomiste. Roma.

[Santoro, M. (2000)](https://papyri.info/biblio/83655) (Demetrio Lacone) (La forma del Dio) (PHerc. 1055). Napoli.

[Tsouna, V. (2012)](https://papyri.info/biblio/83858) Philodemus, On Property Management. Atlanta.

[Vergara, C. (2020)](https://papyri.info/biblio/95908) “I papiri dell’opera De providentia di Filodemo,” CErc 50: 91-100.

[Wigodsky, M. (2007)](https://papyri.info/biblio/95909) “Homoiotetes, Stoicheia and Homoiomereiai in Epicurus,” CQ 57.2: 521-542.

1. La prima edizione del P.Herc. 1670 è di [Bassi 1916](https://papyri.info/biblio/83723). Il papiro è stato riedito parzialmente da [Ferrario 1972](https://papyri.info/biblio/83452). [↑](#footnote-ref-1)
2. Le parti iniziali sono conservate nelle scorze inventariate come [P.Herc. 1577/1579](http://papyri.info/dclp/62483) e [1100](http://papyri.info/dclp/62457): vd. [Vergara 2020](https://papyri.info/biblio/95908). [↑](#footnote-ref-2)
3. La numerazione di Bassi non segue l’ordine originale delle colonne; inoltre, le colonne registrate come frr. 25, 28, 29\*, 30 e 30\* (Bassi indicò con l’asterisco quelle non segnalate sul cartoncino del papiro) non appartengono in realtà all’opera De providentia: vd. [Vergara 2020](https://papyri.info/biblio/95908): 93-94. [↑](#footnote-ref-3)
4. [Ferrario 1972](https://papyri.info/biblio/83452): 82-88. [↑](#footnote-ref-4)
5. Bassi registrò come frr. 27.1, 27.2 e 27.3 le tre diverse colonne che sul cartoncino del papiro sono tutte segnalate come fr. 27. La colonna si trova in cr 3 pz 5 (MSI 1670-CR03-09093 + 1670-CR03-10750). [↑](#footnote-ref-5)
6. Le letture della studiosa non sono peraltro presenti nell’[edizione digitale del P.Herc. 1670 su papyri.info](https://papyri.info/dclp/62498), dal momento che l’edizione di riferimento del papiro è ancora quella curata da Bassi, per cui per il fr. 27.2, al 5 novembre 2021, risulta registrata sulla piattaforma soltanto la sua lettura ἡδέων a l. 5. [↑](#footnote-ref-6)
7. [Ferrario 1972](https://papyri.info/biblio/83452): 88. [↑](#footnote-ref-7)
8. Mi riservo di fare comunque ulteriori verifiche in futuro sull’originale per i punti più dubbi della colonna (ll. 1, 2 e 6), che non ho potuto ricontrollare a causa della chiusura dell’Officina dei Papiri Ercolanesi. [↑](#footnote-ref-8)
9. Nel P.Herc. 1670 cf. anche fr. 10, 8 s., dove si legge καὶ διότι πάν|θ’ ἁπλῶς ἅ φαϲιν …. In totale ho contato altre 19 occorrenze del nesso nelle opere di Filodemo. [↑](#footnote-ref-9)
10. LSJ, s.v. ἁπλῶς, A.II.2. [↑](#footnote-ref-10)
11. Più in particolare il termine sembra indicare un aggregato costituito da atomi abbastanza grandi da poter essere percepito: cf. [Wigodsky 2007](https://papyri.info/biblio/95909): in part. 523-536 e 533. Nell’ambito della teoria atomistica, in Epicuro si trova in Ep. Pyth. 86, 4 s. ὅτι ἄτομα στοιχεῖα, e in [Nat. XXV, P.Herc. 1420](http://papyri.info/dclp/59754), corn. 2 z. 2, 9-15 [Laursen 1995](https://papyri.info/biblio/83501) ἐχ̣ούσης μὲν καὶ αὐ|10τῆς̣ τῆς συστάσεως τῆς | διὰ τῶν στοιχείων αἰ|τίας παρὰ τὴν τῶν | ἀτ[ό]μων διαφορὰν | καὶ τῶν προυπαρχόν|15των πόρων; in [Nat. XIV, P.Herc. 1148](http://papyri.info/dclp/59752) (fr. 24, 2; coll. XXXVI 2; XXXIX 3 [Leone](https://papyri.info/biblio/83504)), στοιχεῖα fa invece riferimento ai quattro elementi naturali – acqua, aria, terra e fuoco – nel contesto di una polemica antiplatonica: cf. [Leone 1984](https://papyri.info/biblio/83504), in part. 86-89 e n. 563. In Filodemo cf. [Sign., P.Herc. 1065](http://papyri.info/dclp/62445), col. XXXVII 4-6 [De Lacy 1978](https://papyri.info/biblio/83644) ἐπει|5δὴ γεννήματ’ ἐστὶ πάντα τῶν στοι|χείων; [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. 11, 1 s. Essler τόπος̣, ὃν | οὐ⌈κ⌉ ἐκβαίνει τὸν αἰ̣ῶνα τὰ στοιχεῖα; [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 13, 357-359 [Obbink 1996](https://papyri.info/biblio/83888) ἐκ τῶν αὐτῶν | ἢ τῶν ὁμοίων στοι|χείων ἑνό̣τ̣ητες. [↑](#footnote-ref-11)
12. [Leone 2012](https://papyri.info/biblio/83833): 674-675. [↑](#footnote-ref-12)
13. 100, 3 s. Per ἐπιτήδειος con ἄτομος e σπέρμα cf. rispettivamente 99, 4 s. παρὰ περιπλοκὰς ἀλληλούχων ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι e 89, 6 s. ἐπιτηδείων τινῶν σπερμάτων ῥυέντων ἀφ’ ἑνὸς κόσμου ἢ μετακοσμίου ἢ ἀπὸ πλειόνων. Cf. nella stessa Epistola l’uso dell’aggettivo anche con πόρος e τόπος, rispettivamente in 111, 2 s. τῆς θερμασίας ἐπιτηδείων πόρων ἐπιλαμβανομένης εἰς τὸ τοῦτο ἀπεργάσασθαι e in 100, 1 s. κατὰ ἀποφορὰν ἀπὸ ἐπιτηδείων τόπων. Un utilizzo simile di ἐπιτήδειος è in [Nat. II](http://papyri.info/dclp/59758), coll. XXIV 18-XXV 10 [Leone 2012](https://papyri.info/biblio/83833) ο̣ὐ[κ ἔσ|τι] συμ[φυῆ] τα[ῦτα] | δ̣ή, φημί, τού[του, | ἀ]λλὰ [μόν]ον τ̣[ῶν | ἐ]πιτ̣ηδ̣[ε]ίων μὴ | ἐχόντων μορφο|ειδῆ σχηματισ|μὸν ἕνα τ[ι]νὰ φύ|σε̣[ι], ἀ̣λλὰ π[ολ]λ̣οὺς | κ̣αὶ̣ [ἄλ]λο̣[υ]ς̣ ἄ̣λ̣λως̣, | λ̣έγω δ̣’ ο̣ἷ̣ον π̣υρὸ̣ς, | καὶ πνεύματος | καὶ τῶν τοιουτο|τρόπων. [↑](#footnote-ref-13)
14. 99, 4 s. [↑](#footnote-ref-14)
15. [Obbink 1996](https://papyri.info/biblio/83888): 302. Cf. ad es. Ep. Pyth. 99, 7-9 καὶ κατ’ ἄλλους δὲ τρόπους πλείους αἱ τῶν τοιούτων συστάσεις οὐκ ἀδυνατοῦσι συντελεῖσθαι. ἤδη δ’ ἀπ’ αὐτῶν ᾗ μὲν θλιβομένων ᾗ δὲ μεταβαλλόντων ὕδατα δύναται συντελεῖσθαι. [↑](#footnote-ref-15)
16. In particolare per le forme in composizione con διά cf. ad es. [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 24, 693 s. [Obbink 1996](https://papyri.info/biblio/83888) ζῶια μ[ακάρια] | καὶ διαιώνια; [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. XII 19 s. [Diels 1917](https://papyri.info/biblio/83346) ἀλλὰ συνεχῶς ἐγρηγορέναι δι’ αἰῶνο[ς] ο̣[ὐ] δια|20κ[λά]σ[ει μελῶ]ν χρώ[μεν]ον [ἢ λύμαι]ς δειναῖς. [↑](#footnote-ref-16)
17. [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. XI 39 [Diels 1917](https://papyri.info/biblio/83346) δι’ αἰῶνος ὑπάρχειν; [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 13, 350-354 [Obbink 1996](https://papyri.info/biblio/83888) δύναται γὰρ ἐκ τῆς |5 ὁμοιότητος ὑπάρ|χουσι διαιώνιον | ἔχειν τὴν τελείαν | εὐδαιμονίαν (Obbink traduce da ἐκ a διαιώνιον «for beings constituted out of similarity for ever», ma nel comm. ad locum, 322, specifica che διαιώνιον potrebbe anche essere riferito a ἔχειν e non a ὑπάρχουσι). [↑](#footnote-ref-17)
18. Vd. infra. [↑](#footnote-ref-18)
19. [Sens., P.Herc. 19/698](http://papyri.info/dclp/62381), fr. 79, 12 [Monet 1996](https://papyri.info/biblio/83541) e [Oec., P.Herc. 1424](http://papyri.info/dclp/62471), col. VII 33 [Tsouna 2012](https://papyri.info/biblio/83858). [↑](#footnote-ref-19)
20. Per le testimonianze nei testi epicurei, oltre a Filodemo (per cui vd. nn. 22 s.), cf. l’opera teologica attribuita a Demetrio Lacone conservata nel [P.Herc. 1055](http://papyri.info/dclp/59505) (coll. XXI s. [Santoro 2000](https://papyri.info/biblio/83655)). Le testimonianze dossografiche si trovano menzionate in [Essler 2011](https://papyri.info/biblio/83807): 212-234, 354-358, e in [Piergiacomi 2017](https://papyri.info/biblio/96001): 122-128, ai quali rimando per una discussione sul dio come composto atomico, con ricca bibliografia citata. [↑](#footnote-ref-20)
21. [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 13, 350-360 [Obbink 1996](https://papyri.info/biblio/83888). Per l’interpretazione di questo passo vd. il commento di [Obbink 1996](https://papyri.info/biblio/83888): 329-335, e [Wigodsky 2007](https://papyri.info/biblio/95909): 535-536. [↑](#footnote-ref-21)
22. [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. 11, 1-7 [Essler 2012](https://papyri.info/biblio/83446); cf. il commento di [Essler 2012](https://papyri.info/biblio/83446): in part. 271-272. Ancora sulla composizione atomica degli dèi nel [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), ma senza riferimento agli στοιχεῖα, cf. fr. 39d, 5 s. [Diels 1917](https://papyri.info/biblio/83346): la divinità è incorruttibile come gli atomi (ἄφθαρτον οὕ[τως] … ὡς τάς ἀτ[ό]μ[ου]ς); col. a = fr. 82, 4 s. [Diels 1917](https://papyri.info/biblio/83346): il dio è un composto eterno (ἡ περὶ τὸν θεὸν ἐ[ξ] ἀ[ε]ιδίου σύστασις); col. 10, 17 s. [Essler 2012](https://papyri.info/biblio/83446): la divinità ha sempre la stessa costituzione (così [Essler 2012](https://papyri.info/biblio/83446): 265-266 per ἐκ̣ τῶν ὁ̣[μοίων ()|][] ἀπ’ αἰῶνος̣ ὑπάρχ̣ο̣ν). [↑](#footnote-ref-22)